

PREZZI DI ASSOCIAZIONE

ROMA E LO STATO	FUORI STATO franco al confine.
Un anno . sc. 7 20	Un anno . sc. 10 40
Sei mesi . » 3 80	Sei mesi . » 5 40
Tre mesi . » 2 00	Tre mesi . » 2 80
Un mese . » 70	Un mese . » 4 00

L'Associazione si paga anticipata. Un foglio separato Baiocchi cinque N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagano in aumento di associazione ba i. 6. al mese.

PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla direzione dell'EPOCA. STATO PONTIFICIO -- Presso gli Uffici Postali.

FIRENZE -- Gabinetto Vieussoux.
TORINO -- Ganmi e Fiore.
GENOVA -- Giovanni Grondona
NAPOLI -- G. Nobbe. E. Dufresne.

L'EPOCA

GIORNALE QUOTIDIANO

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell'EPOCA: Palazzo Buonaccorsi Via del Corso N. 219

Pacchi lettere e gruppi saranno inviati (franchi).

Nei gruppi si noterà il nome di chi gli invia

Il prezzo per gli annunci semplici Bol. 20. Le dichiarazioni aggiuntive Bol. 5 per ogni linea.

Per le inserzioni di Articoli da convenirsi.

Lettere e manoscritti presentati alla DIREZIONE non saranno in conto alcuno restituiti.

Di tutti ciò che viene inserito sotto la rubrica di ARTICOLI COMUNICATI ed ANNUNZI non risponde in verun modo la DIREZIONE.

AI LETTORI

L'Amministrazione dell'EPOCA rende noto che chiunque vorrà quindi innanzi ritenersi associato a quel giornale dovrà inviare **ANTICIPATAMENTE (franco) alla Direzione dell'Epoca in ROMA il gruppo contenente l'ammon-tare dell'abbonamento con entro scrit-tovi il proprio nome e la città ove debbe spedirsi.**

Ne restano perciò avvertiti in tempo utile tutti quei Signori che intendono di riformare l'associazione col principio del nuovo anno affinché non più tardi del **31 Dicembre cadente** abbiano fatto pervenire in Roma le rispettive rate trimestrali, senza di che verrà **imman-cabilmente sospesa** la spedizione del giornale.

Non si cessa poi di rammentare a tutti coloro i quali non hanno ancora soddisfatto agli arretrati di volerne fare al più presto l'invio per regolare i conti dell'annuale Amministrazione.

ROMA 15 DICEMBRE

I nostri propositi non cambiano per cambiare di vicende e di fatti. Oggi che una voce universale del popolo ne avverte esser opera del Pontefice, quanto jeri credevamo divulgato da una voce maligna, non ritiriamo per questo le nostre proposizioni, nè le alteriamo d'una sillaba. Agenti in forza dei principii seguiamo istancabili la via del vero, senza che ci spaventino nè gli ululati dei tristi, nè le infamie della stolta diplomazia, nè le minacce dei re, nè le ire dei perversi. — Noi diciamo che non crediamo legittimo l'ultimatum del Papa, e noi torniamo ancora francamente a ripeterlo. — Il Papa può considerarsi come cattivo a Gaeta; il Papa ha perduto il dritto primo della libertà nelle sue azioni; il Papa qualunque atto emettesse, è costretto a farlo in quello stato di violenza nel quale si ritrova, non più contrastato dai sudditi (come iniquamente andavano dicendo i suoi e nostri nemici) ma bersagliato da dieci potenze che conservano ancora in piedi il sistema della tirannia, e vogliono farne compartecipe a guisa di tanti secoli l'illaqueato Vicario di Cristo. Egli dunque non potrebbe nemmeno essere responsabile dei decreti che in suo nome escono al pubblico per quel che riguarda la parte morale; responsabile lo è bensì per quel che riguarda la parte del coraggio, perchè non vi dovrebbe essere opera alcuna, contraria ai dettami della coscienza, alla quale si piegasse innanzi alla forza l'interprete del Vangelo, e l'Apostolo di Colui che venne in terra a dispensare i diritti degli uomini, e la liberazione perfetta dei popoli.

Per le quali cause ci batteremo sempre il petto compreso di altissimo dolore, quando udiremo per via ufficiale che il Capo del Cattolicesimo abbia rinnegato apertamente quelle leggi che egli avea sancito e giurato innanzi a Dio e innanzi alla società nella forma più solenne. — Se lo spergiuro fu parola d'infamia nel labbro d'ogni principe secolare, che non diverrebbe sul labbro

di Colui che è Ministro del Dio di Carità, di Giustizia e di Amore? . . .

E qui pronzieremo lealmente ed altamente quelle parole, le quali dicemmo jeri di sciogliere dal pensiero, quando ne fossimo al punto di dover riconoscere per vero, quello che ancora duriamo a credere come apocrifo, o strappato coll'arme del potere.

Ed esclameremo: il popolo fu in suo diritto vincitore nel giorno 16 di novembre il popolo volle e seppe volere un Governo libero e nazionale, il popolo l'ottenne. Ora quel popolo deve prepararsi a difenderlo con energia e con intrepidezza. Noi non parliamo altrimenti degli uomini; sappia l'Italia che Roma non intese, e non intenderà mai di far per gli uomini, nè per nomi la più piccola rivoluzione. Parliamo dei principii che devono essere eterni, e trionfanti degli ostacoli come figli d'Iddio; parliamo delle idee che devono redimere e rigenerare l'Italia, e che sono rappresentate da quella COSTITUENTE che deve formare e stringere il gran patto dell'unione. — Di questo noi intendiamo unicamente di discorrere, e il popolo non mancherà d'intendere le nostre suggestioni, nè di prepararsi a quella resistenza che può divenir necessaria in tali frangenti.

Chi venisse a disarmarci il braccio e la mente, chi volesse toglierci il mezzo e l'organo principale della libertà — la stampa e la spada — chi disciogliesse nel paese la rappresentanza nazionale; potrebbe ucciderci prima, ma piegarci alla schiava obbedienza, giammai.

Ciò ispiriamo noi ai fratelli nostri, e tradiremmo il dovere di scrittori, se noi facessimo. Se il sangue dovesse essere il battesimo della nostra età, fremeremmo e piangeremmo pur troppo di doverlo spargere per colpa d'un uomo, ma diremmo col nostro antico grido: *cadere piuttosto, ma cadere onorati.*

Leggiamo nella Gazzetta di Roma del 14:

S. E. il sig. Ministro interino delle Finanze ha nominato il sig. Prof. Silvestro Gherardi, membro del Consiglio dei Deputati, a far parte della Commissione di esame del miglior Catechismo di economia politica, in sostituzione del sig. Cav. Pietro Righetti.

Il Generale de' Carabinieri e Ministro dell'Interno, Giuseppe Galletti, ha promosso, nel giorno 13 corrente Dicembre, il Capitano Lodovico Tomba, che comanda ora interinalmente il terzo squadrone in Bologna, a Capo-Squadrone Tenente-Colonnello Onorario.

Ha pure promosso il Tenente Domenico Cav. Del Prato, a Capitano nella stessa Arma; ed il Maresciallo d'Alloggi a piedi, Filippo Scagliosi, a Sotto-Tenente Onorario.

REGOLAMENTO

PER MOBILIZZARE LA GUARDIA CIVICA

Il Regolamento per la Guardia Civica del 30 Luglio 1847 all'articolo 16 prevede il caso della sua mobilitazione, al qual effetto il Consiglio dei Deputati e l'Alto Consiglio sulla proposta del Ministro dell'Interno hanno adottato i seguenti articoli, che muniti dalla Sovrana sanzione, avranno forza di legge.

TITOLO PRIMO

Mobilizzazione della Guardia Civica pel servizio di distaccoamento.

SEZIONE I.

Del modo di chiamare i distaccamenti, e del loro servizio.

Art. 1. La Guardia Civica deve fornire i distaccamenti nei seguenti casi.

§. 1. Quando la forza politica e la linea non bastino al bisogno, la guardia civica deve fornire in distaccamenti quel numero di uomini che occorre per scortare da una città all'altra i convogli di fondi, o di effetti appar-

tenenti allo Stato, e per prestare mano forte alla scorta degli accusati, dei condannati, e di altri prigionieri.

§. 2. Deve pure nel suddetto caso fornire distaccamenti in aiuto delle comuni e delle provincie limitrofe dove l'ordine pubblico fosse minacciato, o turbato da movimenti sediziosi, e dalle incursioni di ladri, briganti, ed altri malfattori.

Art. 2. Allorquando avverrà che si debba portar soccorso da un luogo all'altro per preservare e ristabilire l'ordine, e la pubblica tranquillità, li distaccamenti della guardia civica saranno requisiti dai Governatori locali, se trattasi di agire nei limiti territoriali della propria giurisdizione, dai capi delle provincie, se trattasi di operare dentro la provincia.

Quante volte faccia d'uopo agire al di là dei confini della propria Legazione o Delegazione, una Ordinanza Ministeriale lo autorizzerà, salvo il caso di urgenza.

Egualeme ne' casi di urgenza, e sulla domanda scritta del capo della magistratura del luogo in pericolo, e dove non abbia residenza nè un Governatore, nè un Vice-Governatore, i Gonfalonieri e Priori delle comuni limitrofe, dove egualmente non risiedono autorità governative, potranno fornire uno e più distaccamenti della guardia civica, cui si potrà ingiungere di recarsi immediatamente sul punto minacciato, salvo a dar parte contemporaneamente del movimento eseguito, e dei motivi che lo determinarono, all'Autorità Superiore.

Nelle Comuni, ove risiedono Governatori, o Vice-Governatori appartiene a questi e a' loro Supplenti quanto in loro mancanza è attribuito ai Gonfalonieri, e Priori.

In tutti questi casi i distaccamenti della Guardia Civica non cesseranno d'essere soggetti all'Autorità governative. Nel caso che la Guardia Civica mobilitata venga impiegata in servizi di piazza, dovrà osservare quanto si prescrive all'Articolo 68 e 69, del Regolamento per la Guardia Civica del 30 Luglio 1847.

Art. 3. Nell'ordine in forza del quale nei casi preveduti dai due precedenti Articoli la Guardia Civica è chiamata a fare un servizio di distaccamenti, verrà determinato il numero dei Militi che abbisognano:

Art. 4. Ad oggetto di adempire prontamente alla prescrizione degli articoli precedenti si formerà in ogni Comune nel ruolo del servizio ordinario il quadro de' Contingenti da mobilitarsi per servizio dei distaccamenti col numero corrispondente di ufficiali e sotto-ufficiali, a tenore del seguente Articolo 15. I militi che ne fanno parte appartengono sempre al Corpo della Guardia Civica, dalla quale non si distaccano che nei casi preveduti dal Regolamento.

Art. 5. Quando i distaccamenti della Guardia Civica s'allontaneranno dal loro Comune per più di 12 ore verranno pareggiati nel soldo, e nel trattamento al corpo politico, in unione del quale cooperano il più delle volte al mantenimento dell'ordine pubblico. Gli Ufficiali, e sotto-Ufficiali avranno il soldo dei comuni, e godranno del solo soprassoldo, foraggi (quando realmente la loro marcia abbia luogo a cavallo) e alloggi inerenti al loro grado.

Art. 6. Li distaccamenti nell'interno della Provincia non potranno esser richiesti di servizio fuori del loro domicilio per più di dieci giorni dal Governatore, e per più di venti dal Capo della Provincia. Un'Ordinanza Ministeriale potrà prolungare il tempo di questo servizio.

SEZIONE II.

Della disciplina.

Art. 7. Allorchè in conformità degli articoli antecedenti la Guardia Civica dovrà fornire dei distaccamenti, le pene disciplinari sono stabilite nel seguente modo.

Per gli Ufficiali.

1. Li semplici arresti fino a dieci giorni.

2. L'Ammonizione con inserzione nell'ordine del giorno.

3. Gli arresti di rigore fino a sei giorni.

4. La prigione per non più di tre giorni.

Per i bassi-Ufficiali, graduati e Comuni.

1. La consegna per dieci giorni al più.

2. L'ammonezione con inserzione nell'ordine del giorno.

3. La prigione semplice fino a sei giorni.

4. La prigione di rigore, ossia segreta, da uno a quattro giorni.

Art. 8. Gli arresti di rigore, la prigione, e l'ammonezione coll'inserzione nell'ordine del giorno non pos-

sono infliggersi che dal Capo del Corpo; le altre pene potranno esserlo da qualunque Superiore al suo inferiore, con che però debba darne conto il più sollecitamente che sarà possibile e non più tardi delle 24 ore osservando la debita trafila. La privazione del grado per le cause annunziate negli Art. 101, e 104 del Regolamento 30 Luglio sarà pronunziata da un Consiglio di disciplina, secondochè viene stabilito alla Sezione prima, Titolo VII. Per tutti li distaccamenti formati dalle Guardie del medesimo distretto non vi sarà che un sol Consiglio di disciplina.

Art. 9. Se un Milite Civico designato a far parte d'un distaccamento ricuserà di ubbidire all' intimo, o abbandonerà il distaccamento senza autorizzazione, sarà tradotto innanzi al Consiglio di disciplina, e punito colla prigione, che non potrà eccedere trenta giorni; dove si tratti di un Ufficiale, basso Ufficiale, e Caporale sarà inoltre privato del suo grado.

Art. 10. Li Militi Civici, feriti per diretta cagione di servizio, avranno diritto ai soccorsi, alle pensioni e ricompense, che la legge dà ai Militari in attività di servizio. E se cadranno malati per diretta ragione di servizio avranno diritto oltre alla continuazione del soldo a quel compenso che sarà fissato per i militi infermi in quelli ospedali o del luogo, o prossimi al luogo, dove l' infermo consuma il tempo della malattia, qualora non preferiscano di essere curati negli ospedali medesimi.

Art. 11. Similmente, le famiglie dei Civici, morti in combattimento o per diretta cagione di servizio, avranno diritto a soccorsi, pensioni e ricompense, come stabilisce la Legge summentovata.

TITOLO II.

Dei Corpi di Guardia Civica mobilitizzati in sussidio dell'esercito.

SEZIONE I.

Chiamata e servizio dei Corpi mobilitizzati.

Art. 12. La Guardia Civica è obbligata a fornire i suoi contingenti per la difesa delle fortezze, delle coste e del fronte dello Stato come Ausiliare dell'Armata attiva. La durata del servizio di Guerra di questi contingenti come ausiliari dell'esercito non potrà oltrepassare un'anno.

Art. 13. Questi contingenti non potranno essere presi sulla Guardia Civica, che in virtù d'una legge speciale, o in assenza della Camere per mezzo di un' Ordinanza Ministeriale, che sarà convertita in Legge alla prima sessione dalla pubblicazione di questo Regolamento. Dovrà però formarsene il Ruolo speciale in ogni Comune colle norme prescritte nella seguente Sezione.

Art. 14. L'atto, in virtù del quale la Guardia Civica è chiamata a fornire li contingenti per sussidio di esercito di guerra, determinerà il numero degli uomini che si richiedono.

SEZIONE II.

Designazione degl' individui che devono concorrere alla formazione dei Contingenti.

Art. 15. In seguito della chiamata fatta in virtù di una legge, o di un'ordinanza Ministeriale, conformemente all' Articolo 12; li contingenti della Guardia Civica si comporranno.

1. Dei Militi che si presentano volontariamente, e che siano dal Consiglio di arruolamento trovati idonei al servizio attivo.

2. Di quegli individui della Riserva, i quali in seguito di un ordine diretto dall' Autorità Governativa, e secondo il disposto dell'art. 14 del Regolamento 30 luglio, si offriranno come volontari, e che saranno similmente trovati idonei al servizio attivo.

3. Se ciò non bastasse a completare il contingente richiesto, un' apposita Legge sarà emanata, se l'urgenza e la gravità delle circostanze domandano di provvedere a una designazione speciale. Decretata la Legge, gli uomini saranno destinati secondo l'ordine prescritto nel seguente articolo.

Art. 16. La scelta de' militi per comporre i contingenti verrà fatta dal Consiglio di arruolamento di ciascun Comune fra tutti gl' iscritti sui ruoli del servizio attivo, e di riserva sull' ordine che segue.

1. Classe. Li Celibi. -- 2. Classe. Li vedovi senza figli. -- 3. Classe. Gli ammogliati senza figli. -- 4. Classe. Gli ammogliati con figli.

Esaurita la prima classe saranno chiamati gli uomini della seconda, e così successivamente.

Art. 17. Per la Classe de' Celibi, (Quando questi non siano tutti chiamati) li contingenti saranno ripartiti proporzionalmente al numero d' uomini appartenenti a ciascun anno dai 24 ai 40 anni.

In ciascun anno la designazione sarà fatta secondo l' età.

In tutte le altre successive Classi le chiamate saranno fatte principiando dai meno anziani fino all' età dei 40 anni.

Art. 18. Il primogenito d' orfani di padre e madre, e minori, il figlio unico, o il maggiore, o, in difetto di figli, il nipote, o il maggiore dei nipoti di una donna attualmente vedova, di un padre cieco, invalido, o di un vecchio setuagenario, dovranno costituire la quinta classe dopo l'esaurimento delle precedenti. Il metodo sarà eguale a quanto fu stabilito per gl' individui della seconda classe e successive.

Art. 19. I reclami contro le designazioni fatte dal

Consiglio di arruolamento saranno portati innanzi al Consiglio di Revisione.

Art. 20. Non sono atti al servizio del contingenti distaccati.

1. Li Militi Civici che non avranno la statura fissata dalla legge pel reclutamento dello Stato.

2. Quelli che infermità comprovate rendono inabili al servizio Militare.

Art. 21. I Consigli di Revisione istituiti secondo le norme prescritte dall' Art. 30 titolo secondo del Regolamento 30 Luglio 1847; presso il voto degli Ufficiali Sanitari, giudicheranno dell' attitudine del servizio, non che de' motivi di esenzione relativi al numero de' figli.

Art. 22. Il Milite Civico destinato a far parte di un Corpo o contingente distaccato potrà venire supplito da un individuo che abbia la Cittadinanza nello Stato Pontificio, e un' età minore di anni 24 e non maggiore di 40 anni; questo cambio però dovrà essere approvato dal Consiglio di Revisione.

Art. 23. Se il cambio è chiamato a servire per suo proprio conto in un contingente della Guardia Civica, il sostituto sarà tenuto a fornirne un' altro, o a marciare.

Art. 24. La stessa disposizione avrà luogo nei casi di diserzione.

Art. 25. Quando un Milite Civico scritto sul ruolo del servizio ordinario si sarà fatto sostituire in un contingente mobilitizzato, non sarà per questo sciolto dall' obbligo di concorrere al servizio ordinario della Guardia Civica.

SEZIONE III.

Formazione, nomine agli impieghi, ed Amministrazione dei contingenti mobilitizzati.

Art. 26. Li contingenti mobilitizzati della Guardia Civica in forza degli articoli 12 e 13 saranno organizzati per battaglioni o Legioni d' infanteria, o per Squadroni; o Compagnie di altre armi.

Art. 27. Apposite Ordinanze Ministeriali determineranno l'organizzazione dei Battaglioni, Legioni, Squadroni, e Compagnie; il numero, il grado degli ufficiali, la composizione, e l'installazione dei Consigli di Amministrazione.

Art. 28. Nella prima organizzazione la nomina dei militi graduati dei bassi-ufficiali, ed ufficiali di Compagnia sarà fatta dalla Compagnia a maggioranza assoluta. Gli aiutanti sotto ufficiali saranno designati dai capitani, e nominati dal capo del corpo. Gli ufficiali contabili, aiutanti maggiori, li capitani, e gl' ufficiali superiori saranno di nomina Sovrana.

Art. 29. Gli ufficiali, la cui nomina è riservata al S. Padre, potranno prendersi indistintamente dalla Guardia Civica, dall' esercito, o tra i militari in ritiro.

Art. 30. Li contingenti della Guardia Civica mobilitizzati in sussidio dell' esercito sono parificati al corpo politico per il soldo, e per le somministrazioni in natura. Gli ufficiali riceveranno lo stesso trattamento prescritto all' art. 5. Titolo 1. Sezione 1. Nello scioglimento dei corpi mobilitizzati in sussidio dell' esercito, e di un anno continuo nell' interno sarà accordato il soldo di un mese agli ufficiali, sotto-ufficiali, e Soldati.

Un' Ordinanza Ministeriale determinerà le prime somministrazioni, le masse, e gli accessori di soldo.

Gli ufficiali, sotto-ufficiali, e soldati, i quali godono di una pensione di ritiro la cumuleranno tanto che dura questo servizio con il soldo di attività dei gradi rispettivi, che avranno ottenuto nel contingente della Guardia Civica mobilitizzata.

Art. 31. L' uniforme, le insegne, e i distintivi dei contingenti Mobili non differiscono da quelli della Guardia Civica in servizio ordinario a meno che l' autorità competente non credesse di operare qualche modificazione suggerita dalla qualità del servizio. Il governo somministrerà il vestiario d' inverno e d' estate a tutti i militi che non possono farlo a proprie spese, e lo terrà pronto ai magazzini di deposito, nei quali sarà tenuto il milite a riconsegnarlo al suo ritorno.

SEZIONE IV.

Disciplina dei contingenti mobilitizzati

Art. 32. Tutte le volte che i distaccamenti della Guardia Civica saranno mobilitizzati in sussidio dell' esercito anderanno soggetti alla disciplina militare ed ai Tribunali militari. Ciò non ostante se un milite Civico ricuserà ubbidire alla chiamata, la punizione non potrà eccedere sei mesi di prigione. Nel caso poi che un milite abbandoni senza permesso il Corpo, la punizione potrà estendersi fino a tre anni di prigione secondo la gravità del caso medesimo.

NOTIZIE ITALIANE

ANCONA 11 dicembre.

Questa mattina è qui approdato il vapore francese l' *Asmodeo*, proveniente da Venezia. Il 13 farà vela verso Venezia il Contrammiraglio Albini colla maggior parte della sua squadra, al fine di vegliare la squadra austriaca, prima divisa, ed ora riunita a Pola. (*Corrisp.*)

15 dicembre.

Leggiamo nel *Piceno* :

Jeri partiti alla volta di Roma il battaglione Caucci rimpiazzato dalla Legione dell' Unione.

Circa le ore 9 antimeridiane dello stesso giorno entrò in porto la fregata a vapore francese l' *Asmodeo* avendo a bordo un contro Ammiraglio. Oggi è stato pubblicato un avviso d' asta per l'approvvigionamento della flotta francese che veleggia sul nostro mare; il contratto è per tre mesi.

Jeri sera giunse la Legione Romana e fu accolta con dimostrazione di giubilo e di frattellanza.

Il Preside della Provincia pubblicò il giorno 6 due bene intesi indirizzi uno alle truppe ed un' altro ai cittadini; noi riportandoli adempiamo ad un dovere ed esterniamo il desiderio che altri lo imitassero. Questi scritti più che le dette parole valgono a smentire il corrispondente del Corriere Mercantile di Genova.

Forse non fu mai la nostra bella Italia in punto più grave del presente. Laonde fa d' uopo che gli amorosi supi figli a gara diano opera alla sua salvezza, e quelli in particolar modo, ai quali fu affidato l' incarico geloso di mantenere la tranquillità, l' ordine pubblico, le nostre libere istituzioni; quelli che sono destinati alla difesa delle leggi e dello Stato.

Non v' incresca, Militi Cittadini, di fare ora alla patria il sacrificio generoso e spontaneo dei vostri agi e del vostro riposo. Voi sarete benedetti dai fratelli, benemeriti della patria, in onore presso gli stranieri.

E voi, soldati d' ogni arma, siate ora più che mai solleciti di aggiungere al naturale coraggio la istruzione e la disciplina. Serbate il contegno che si addice alla condizione vostra, allo stato infelice dell' Italia e di tanti nostri fratelli che soffrono sotto il giogo e la forza del comune nemico. Mi consola il vedervi affratellati col popolo, a cui tutti apparteniamo: però vi sovenga che il vero amore fraterno non istà negli abbracciamenti, ma nello aiuto, nel consiglio, nello esempio. Rammentate che dover vostro è non solo l' obbedire alle leggi, al che tutti siamo tenuti; ma quello pur anche di fare che siano dagli altri obbedite. Non vi esca mai dalla mente che voi siete la forza dello stato, il quale, secondo la sua forza, è temuto e rispettato.

Non appena colla mia Notificazione del 27 Novembre ebbi invitati questo Consiglio Comunale ed i Circoli Anconitani ad eleggere due Deputati per ciascheduno i quali in questa difficoltà de' tempi mi sovvenissero di aiuto nel reggere la cosa pubblica, ed allo scopo principalissimo di mantere l' ordine e la tranquillità, radunatisi il Consiglio ed i Circoli furono prescelti dal primo i Signori Marchese Cesare Benincasa e Conte Filippo Camerata Gonfaloniere; dal Circolo Anconitano i Signori Cav. Niccola Lainè e Dott. Ugo Calindri; e dal Popolare i Signori Antonio Morici ed Antonio Tassetti. Nè tardarono le Magistrate di Jesi e di Arcevia ad inviare quanto alla prima il Signor Pericle Mazzoleni, quanto alla seconda il Signor Conte Lucio Simoncelli Mannelli. Sebbene la Magistratura di Osimo fosse sollecita di riunire il Consiglio affinchè devenisse alla elezione di un suo rappresentante, avendo però l' eletto rinunziato all' incarico, essa ha dovuto riunire un' altra volta il Consiglio per una nuova elezione che, se pure è fatta, non è per anche da me conosciuta.

Coll' ajuto dei benemeriti Cittadini sunnominati io procuro di provvedere alla conservazione della tranquillità pubblica, ed a soddisfare, per quanto gli scarsi mezzi delle pubbliche sostanze il consentono, ai bisogni i più urgenti ed alla nostra difesa.

Io debbo intanto manifestarvi, o Anconitani, la soddisfazione vivissima che provo nel vedere mantenersi da voi un contegno saggio, tranquillo, quale si addice alla gravità della nostra presente condizione. Continuate a dare queste prove della vostra saggezza, e soddisfatte al giusto orgoglio di essere di esempio alle altre città delle Marche e dell' Umbria, le quali ora più che mai tengono gli occhi rivolti verso di noi, pronte a serbare l' aspetto dignitoso di un popolo che non s' atterrisce nel pericolo, ma si rafforza colla unione e colla concordia. Considerate che non fruttò mai danno ad un popolo il rispetto alle leggi, l' amore all' ordine; che per questa via soltanto vi renderete voi benemeriti del vostro Stato e della Italia, sarete lodati e rispettati dalle estere Nazioni.

Anconitani, il momento è solenne. I Consigli Legislativi inviano Deputati al Pontefice, affinchè ritorni fra noi con animo di mantenere quanto ci ha dato, e di non porre la mano sul deposito sacro delle nostre franchigie. Facciamo ch' Egli non trovi motivo a rifiuto nei nostri dissidii; diamogli a conoscere che non mai volgemo il pensiero a trasformare la libertà in licenza, e che, sebbene lasciati in balia di noi stessi, sapremo mantenerci uniti al Governo esistente, sostenerlo, rilevarlo, e serbare coll' ordine e colla devozio-

ne alle leggi le virtù cittadine, ed anche nelle traversie pubbliche tenere puro ed intemerato l'onore d'Italia.

FERRARA 11 dicembre.

Il Marchese Giovanni Constabili nell'accettare la nomina di Deputato che gli veniva conferita dal primo Consiglio elettorale di Ferrara, aggiungeva una novella prova alle tante che aveva già dato al suo paese, di amore, e di sentire eminentemente italiano. Poiché ad onta della debolissima salute che lo infermava, desso accettava posponendo al grand'interesse comune anche il pericolo della propria salute e di moltissimi suoi affari. Quel male però che veniva lasciando la sua persona coglieva infrattanto la famiglia di lui, ed un figlio fin qui egli ebbe in grave rischio di perdere. L'amore di padre lo ritenne alle sollecitudini del figlio; ma non sentì mai tanto il cordoglio di mancare allo stato in momenti così solenni. Ora però che sembra tolta ogni gravezza, veniamo assicurati che l'entrante settimana ad ogni costo il Marchese Costabili siederà in Roma al suo seggio di Deputato per cooperare e sostenere con ogni mezzo la causa del Popolo, della Nazionalità, dell'Indipendenza. (Gazz. di Ferrara)

GAETA 6 dicembre

Verso mezzo giorno S. S. accompagnata da Sua Eminenza il Cardinale Antonelli, dai Monsignori de Medici, Stella e Boromeo, e dai Maggiori de Steiger e de Jongh, è uscita a piede dal palazzo per assistere di sopra la batteria Filippstal alle manovre che la guarnigione sotto il comando di S. M. il Re (N. S.) doveva eseguire a Montesecco, ed a cui presero parte attiva nelle file di un battaglione i Reali principi il Duca di Calabria, il Conte di Caserta. Poco dopo arrivò pur anche alla batteria Filippstal S. M. la Regina, e le Reali Principesse D. Amalia e D. Carolina col seguito.

Il S. Padre e le auguste signore rimasero ivi sino alle 2 1/2 pomeridiane godendo del bel colpo d'occhio delle manovre, eseguite con mirabile precisione: poi S. S. se ne ritornò a piede a palazzo.

— Il vapore di guerra spagnuolo il *Leone* è arrivato in questo porto il 7 del corr., venendo da Barcellona, sulla notizia giunta in detta città della partenza del Santo Padre da Roma, avendo ordine di andarsi ad offrire ai suoi servizi per trasportare S. S. ove le piacesse.

— Il vapore di guerra il *Lepanto* si trova già da vari giorni in questo porto alla disposizione dell'Ambasciatore di Spagna, come anche il vapore da guerra francese il *Ténare* trovasi alla disposizione dell'Ambasciatore di Francia. (Giorn. Ufficiale)

MODENA 11 dicembre

Qui non crebbero le forze nemiche, ma si fanno continue perquisizioni e saccheggi: nelle quali opere vandaliche, va del pari la brutalità de' soldati del Duca e quella de' Croati dell'Austria. (Alba)

FIRENZE 12 dicembre.

Una dimostrazione ha avuto luogo questa sera in Firenze dopo le 24. Se ne ignoravano i moventi e lo scopo. Si asseriva che essa tendesse a sventare un'altra dimostrazione degli aristocratici preparata contro l'attuale Ministero. Questo era almeno il pretesto allegato da quelli che nel mattino con apposito manifesto a stampa chiamavano il popolo a convenire per la sera in piazza del Granduca onde sostenere il governo contro le mene dei suoi avversari.

Fatto è che gli aristocratici non si videro. Accadde solo che due individui, già da qualche tempo mal visti al popolo, avendo pronunziato, per quanto dicesi, qualche parola offensiva al Ministero, fossero maltrattati dalla moltitudine e minacciati di peggior sorte; se in quel momento non fosse fortunatamente sopraggiunto il Ministro dell'interno Guerrazzi il quale informato di che si trattava, salito sopra una gradinata, arringò la moltitudine con schiette e risolte parole distogliendola dall'infierire contro quei due infelici. Prolungati applausi ed evviva accolsero le parole del Ministro Poco appresso anche il Romano Niccolini arringava la moltitudine per persuaderla a mantenere anche nelle dimostrazioni quella calma e dignità di cui devono in ogni tempo dar prova i popoli civili.

L'assembramento si scioglieva, allora fra le grida *Evviva il Ministero democratico*, e tutto rientrava nell'ordine e nella tranquillità.

Nel frattempo, per precauzione, era stata battuta la generale; ma la guardia nazionale riunita nei suoi quartieri non è stata fatta uscire, dappoiché l'ordine era già pienamente ristabilito.

Questa è la nuda narrazione del fatto; lieve per se stesso, ma che deve servire a persuadere il popolo di stare in guardia contro i suoi *falsi amici*, i quali vorrebbero spesso attirarla in certi tranelli apprestati per soddisfare le loro ambizioni. (Alba)

13 Dicembre

Leggiamo nel *Monitore Toscano*.

Per Dispaccio Telegrafico riceviamo queste ulteriori notizie di Roma:

« Il sig. De Coercelles, visitato il Papa a Gaeta, riceve una lettera pel General Cavaignac, colla quale ringraziavalo delle usate premure. Il Papa dichiarò al De Coercelles, che la di lui stanza a Gaeta sarebbe stata momentanea, e tanto da mostrare di aver gradita la ricevuta ospitalità.

Il De Coercelles da Gaeta si trasferì a Roma. Stupì, vedendo la quiete e l'ordine che colà regnava.

La sera del 10 ritornava a Civitavecchia, e imbarcatosi sull'*Osiris* che lo attendeva, tosto partì.

Il dì 11 giungeva il vapore inglese *Buldoge* col figlio di lord Napier. Sceso questi a terra, partì subito per Roma.

Il Circolo Politico di Firenze nella Adunanza del 12 dicembre stante ha deliberato la seguente proposizione, ed ha nominato una Deputazione composta di sette soci per presentarla al Ministro degli affari esteri.

« Il Circolo Politico di Firenze mentre aderisce alla costituente Italiana proclamata dal Ministero Toscano, fa voti perchè il Ministero stesso si trovi d'accordo col Governo Romano, e con gli altri governi Italiani, affinché ove non sia possibile di presente far loro adottare pienamente la sua proposta, si adoperi in modo, onde con migliore e più larga fusione delle proposte, attuare con ogni sforzo una Costituente Italiana, come unico mezzo che nelle attuali gravissime contingenze della Patria comune, servava costituire la nazionalità, e spianare la via alla nostra indipendenza. » (Nazionale)

AVENZA (presso Carrara) 12 dicembre

Alle ore 12 di notte del 12 corrente, circa 200 Piemontesi entrarono in Avenza, accompagnati dal sotto Intendente e dal Sindaco di Sarzana. Presentatisi alla competente autorità Toscana dichiararono essersi colà trasferiti con quella truppa all'oggetto di tutelarvi l'ordine pubblico e la sicurezza delle persone. Ma le energiche rimembranze dell'Avv. C. Fortini contro l'arbitraria occupazione, rafforzate dalla imitazione ferma e risoluta del Comandante Contri produssero il buon effetto dello sgombro istantaneo dei Piemontesi, i quali ritironsi di bel nuovo oltre il confine sul loro territorio. (Alba)

TORINO 9 dicembre

Ieri leggendo il discorso con che l'egregio Mamiani proponeva al parlamento romano di convocare prontamente la costituente italiana, la quale rannodasse le precipue forze della Penisola e gettasse le basi della nostra nazionalità e a fronte del voto unanime con che si nobile proposta veniva accolta, noi ci domandavamo: quale attitudine prenderà il gabinetto piemontese? sarà esso con Roma o contro Roma? Prendendo a scrutare il sistema politico seguito finora e che v'ha minaccia possa ancora durare, non potemmo dedurne che una ben dolorosa risposta, non potemmo che prevederne tristissime conseguenze. Noi quindi più forte alzavamo al trono la voce che fosse chiamato al potere quell'uomo che del principio ora accettato a Roma s'era fatto sì felice inauguratore e che solo poteva stabilire un forte nesso fra la Roma popolare e noi. Oggi a sollecitarci dalla parte della nostra camera un voto concorde con quello del parlamento romano, quell'uomo istesso che inaugurava il principio inviava una generosa petizione.

Vincenzo Gioberti in un con trent'otto concittadini nostri mandava una preghiera a quell'assemblea, di cui è presidente, affinché noi già primi, non avessimo poi ad essere violentemente rimorchiati e francamente proclamassimo in atto quel principio che qui fra le nostre mura era primamente riconosciuto siccome saldissima base della nostra nazionalità.

La camera dichiarava d'urgenza la petizione, ma che se ne facesse relazione dopo che v'abbia un ministero

formato. Ora siccome non potessi concepire neppure il sospetto che quel parlamento, il quale primo sanciva la costituente, per una parte della Penisola, voglia respingerla in riguardo d'altre parti, le quali e porterebbero un nuovo sostegno per il conquisto dell'indipendenza e n'avrebbero esse stesse maggior vigore pel rassodamento delle proprie libertà; così ne viene la necessità che il gabinetto, il quale sta componendosi, debba proclamare siffatto principio nel suo programma.

Ma il sistema Pinelli l'ha già rigettato nel modo il più sconco; il sistema Gioia e compagni vorrà esserne poco discosto. In faccia adunque a un voto del parlamento, il quale per non contraddire a se medesimo, debbe naturalmente dare favorevole alla domanda di Gioberti; in faccia al tentativo più nobile di ricomporre la nazionalità italiana noi ci volgiamo alla coscienza del Principe e ridomandiamo che in mano del Cittadino Filosofo sieno poste le redini dello Stato, perocché egli solo ci si presenti nelle gravissime contingenze attuali siccome ancora di salute. (Opinione.)

TORINO 9 dicembre.

La *Gazzetta Piemontese* pubblica nella parte ufficiale una circolare del Ministero di Finanze riguardante la nuova proroga per le dichiarazioni spontanee del prestito obbligatorio, ed il decreto di proroga.

— Leggiamo nel *Messaggero*: Il signor deputato Gioia, visti falliti i suoi tentativi per formare una combinazione ministeriale, rassegnò i poteri al Re, il quale, dicesi, abbia quindi dato al signor deputato Ricci l'incarico di comporre un nuovo ministero.

Il sig. Ricci fu già ministro degli affari interni nel ministero Balbo-Pareto; quindi delle finanze in quello Casati-Gioberti.

Altra del 10 Dicembre,

Oggi 400 Ungheresi parte di Fanteria e parte di Cavalleria passarono il Ticino e si ripararono nel nostro Stato.

Altra del detto giorno.

La formazione del nuovo Ministero Piemontese incontra sempre gravi difficoltà. È a desiderarsi che queste vengano affatto a cessare, acciò la Camera dei Deputati possa di subito fissare la sua attenzione sul progetto di Costituente che le fu presentato. (Alba.)

GENOVA 11 dicembre

Ebbe luogo ieri una festa in commemorazione della cacciata degli austriaci da questa città, una festa a somiglianza di quella dell'anno scorso; ma non come quella dell'anno scorso viva per liete speranze. Fu una festa, e noi vorremmo che fosse stata altra cosa, una dimostrazione solenne contro l'infame politica del governo; molti gridi però di abbasso il Ministero, di viva la Costituente Italiana s'intesero dalle file di tutta la guardia nazionale, e dal resto del popolo.

Noi non istaremo a minutamente descrivere le particolarità della festa; i fatti più gravi della sera ce ne distolgono: notiamo brevemente.

Precedeva il popolo, seguitando quattro bandiere, la prima delle quali portava scritto *Dio e il Popolo*; la seconda *Viva la Costituente Italiana*; la terza avea a grandi caratteri i nomi degli eroi polacchi del 1746, e nell'ultima leggevasi *Iddio ci salvi nell'anno 1849 da un nuovo trattamento*; e questi erano i gridi che si facevano intendere. Veniva poi il clero, indi la guardia nazionale; e i gridi erano generali.

Giunti in Oregina si faceva, da parte di alcune signore, una colletta a beneficio di Venezia; venivano raccolti 1,400 franchi.

E qui ci fermiamo; più gravi avvenimenti ci chiamano.

Ier sera sul far delle sei un assembramento di cittadini percorreva pacificamente le strade di Genova gridando: *Viva la Costituente, Abbasso il ministero Pinelli* ed altre voci con tali intenzioni. Finché fermatosi sotto le finestre dell'Intendenza, ripetendo tali gridi, chiamò fuori l'Intendente per notificargli in persona i voti del popolo acciò se ne facesse nuncio al Governo. Per lunga pezza stette il popolo chiedendolo con applausi inutilmente, quindi con segni di riprovazione; per tale irragionevole rifiuto si ritirò sulla piazza del Teatro presso all'angolo del palazzo Ducale. A poco tratto s'avanzò per la strada di S. Ambrogio una schiera di soldati capitanauta assai braccamente da un maggiore di piazza, il quale, avuta prova della simpatia e pacifiche intenzioni del popolo, ritornò in capo a detta strada dove fe-

ce alto Nel mentre seguivano le grida, il Generale della Guardia Civica si portò all'Intendente che trovavasi in casa, e dopo un quarto d'ora circa uscì dicendo ai cittadini assembrati che l'Intendente aveva risposto: - trasmetterebbe tali voti a Torino.

La folla, per la maggior parte non ancora informata della risposta, seguì i passi del Generale onde sapere il risultato, e andò ad aggrupparsi sotto il Teatro dove domandò che dal Generale si cominciasse al pubblico la risposta. Ora, mentre egli salito sulla galleria del teatro stava dando i ragguagli domandati, ecco avanzarsi la truppa in apparato ostile, con avanguardia di carabinieri, Assessore, ed una schiera di tamburi.

L'assembramento composto di tutti cittadini e buona parte di donne allora si ritirò cedendo il luogo alle truppe che già erano in numero da fare una spedizione contro i tedeschi restando solo pochi individui sotto la galleria. Allora si procedette a fare al popolo, che se n'era andato via, l'intimazione in forma, la quale diede luogo a segnali di disapprovazione per parte di quei che restarono, e qualche pietra si sentì rotolare lanciata per irritazione o cattive intenzioni non si sa da chi, contro la schiera de' Carabinieri.

Diverse circostanze sono da osservarsi in questa commo- zione popolare.

Dicesi che si vedesse un sergente armato di pugnale di cui faceva lucicare la lama. Diversi cittadini venivano arrestati dai carabinieri, ed uno, a quanto ci assicurano, gravemente ferito. Verso le ore 7 un maggiore percorrendo le strade diceva ad alta voce che a quest'ora non voleva più veder alcuno a passeggiare. Verso le 8 si udì un insolito scampanare della chiesa delle Vigne, e parve che l'intenzione fosse di suonare a martello ma non era quello il suono della campana a martello. Nel tempo stesso battevano la generale in ogni angolo della città, e i cittadini accorrevano sotto le armi.

Le cose non ebbero altro seguito malgrado quando fece l'intendente il quale siccome al principio col rifiuto di presentarsi aveva impedito un pronto e soddisfacente scioglimento della dimostrazione, e preferendo offe- cente una popolazione che con applausi lo chiamava, così quando la cosa andava per altra parte a finire pacificamente, lo impedì con un apparato di minaccia, che al punto in cui erano le cose non può interpretarsi che come una provocazione; e tale fu il senso generale che produsse nel popolo il quale è pure già avvezzo a vedersi a fronte e ai fianchi quei soldati che egli con le sue sostanze mantiene a difesa della nazione ogniquale volta si riunisce per provvedere a bene, e difesa della stessa.

E se tale condotta dell'intendente non potesse spiegarsi che come una provocazione, un attentato alla guerra civile, domanderemmo se avvi altro attentato politico più ingrato alla natura; domanderemmo se una popolazione ha da essere affidata a chi lo concepiva, se non vi sono leggi pei delitti di lesa nazione. (Pens. It.)

Leggesi in una corrispondenza parigina d'un giornale di Savoia che 20,000 uomini fossero destinati a marciare in Italia col generale Lamoricière alla testa. Stammae nel *Patriote* leggiamo quanto segue: « Abbiamo sott'occhio una lettera d'un ufficiale del primo battaglione (cacciatori a piedi) datata da Brianzone, la quale annunziando che questo battaglione parte immediatamente, a marcia forzata, per Aix di Provenza, dove debbe giungere l'8 corrente, ci dà notizia che l'esercito dell'Alpi ricevette ordine di tenersi pronto a partire. Un giornale riferisce che un corpo di 20,000 uomini è destinato per venire in Italia sotto gli ordini di Lamoricière. Aspettiamo la conferma di siffatte importanti notizie. (Opinione)

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 5 Dicembre - Sappiamo che il governo Piemontese avea chiesto al governo francese l'autorizzazione di porre il maresciallo Bugeaud alla testa dell'esercito piemontese, e che il governo francese ha rigettato una tale domanda. Il ministero sardo ha ora nuovamente incaricato il sig. conte Martini di chiedere in luogo del maresciallo Bugeaud, il generale Bedeau, ma anche questa seconda domanda non è stata accolta, essendosi il governo francese messo d'accordo col gabinetto inglese di astenersi, durante le trattative diplomatiche, da qualsiasi atto che si allontanasse da una mediazione pacifica.

Egli è inoltre convenuto fra il governo inglese o francese che le conferenze sugli affari d'Italia non avranno principio che dopo l'elezione del presidente della Repubblica. (Corr. du Semaph.)

— Leggiamo nella *Presse*: « abbiamo motivo di credere che un dispaccio pressantissimo è giunto di Torino per sapere quale sarebbe l'attitudine del gabinetto francese nel caso che gli austriaci, senza attaccar Bologna, s'avanzassero verso Roma per la via di Faenza, d'accordo col re di Napoli, negli stati del quale il Santo Padre cercava il suo primo asilo. »

Altra del 6 detto

Nell'Assemblea Nazionale si seguita la discussione sul budget del 1848. M. Bineau dice di rimandare al Budget del 1849 la questione relativa al sopprimere vari stipendi d'impiegati superiori. - Il ministro dell'interno monta alla tribuna per una comunicazione di governo (attenzione generale). Egli presenta un decreto che col quale si ritira il decreto del 19 settembre relativo alle ricompense nazionali, (questa comunicazione è seguita da una lunga agitazione) Questo decreto aveva per oggetto di accordare ricompense nazionali a tutti i conspiratori del 1815, al 1820.

— Ecco il risultato dei voti per il presidente della repubblica delle due corvette francesi destinate alle antille *Proserpine* e *Allier*,

Proserpine - votanti 413 - Luigi Bonaparte 270 - Cavaignac 170 - biglietti bianchi 110 - Ledru - Rollin 4.

Allier - votanti 408 - Luigi Bonaparte 276 - Cavaignac 64 - Ledru-Rollin 28 - Lamartine 6 - Lacrosse 1 - Lamoricière 1. (Patrie).

— Il Ministero Schwarzenberg sollecita ora per le trattative con tanta premura quanto poca ne mostrava il Gabinetto precedente. Il Re Carlo Alberto ha nominato il Sig. Ricci a suo plenipotenziario presso la mediazione. (Cart. del Corr. Merc.)

GERMANIA

VIENNA 5 Dicembre - Il nostro giovane imperatore seguita a congedare gli impiegati di corte che sono in- visivi alla popolazione, si nomina tra gli altri il Principe Lobkowitz, il conte Moritz, Dietrichstein, e il conte Auersperg.

Domani l'altro è aspettato qui l'Imperatore, si assicura che al nuovo anno egli trasferirà la sua residenza qui, e in pari tempo anche il parlamento.

— Dicesi che le operazioni in Ungheria cominceranno soltanto dopo che vi sarà stato pubblicato un manifesto imperiale col quale Sua Maestà l'Imperatore Francesco Giuseppe annuncierà il suo avvenimento al Trono.

I Magiari fecero ieri un'irruzione oltre al confine presso a Bruck, e si avanzarono fino a Rohran donde però si ritirarono la sera.

BERLINO 4 Dicembre - Anche questa volta abbiamo perduto la speranza che le cose si possano accomodare; I Deputati della sinistra si sono decisi di andare a Brandemburgo colla sola idea di far cadere il Ministero. Si assicura che il ministero veduta l'impossibilità di un accordo voglia sciogliere il parlamento. (Gazz. d'Aug.)

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ITALIANA

Dio e il Popolo.

Ai Signori *Jacquoville* e *Lord Minto* rappresentanti la Francia e l'Inghilterra nelle conferenze sugli affari d'Italia.

Signori.

In sull'aprirsi delle vostre Conferenze intorno ai modi di provvedere ai mali che affliggono l'Italia, concedete, Signori, all'Associazione Italiana di rivolgervi alcune parole sui limiti e sulle probabili conseguenze dei vostri sforzi. In una questione grave com'è quella d'un popolo oppresso sorto a contrasto co'suoi oppressori, voi non sarete mai soverchiamente illuminati e guardinghi. La responsabilità che pesa su voi è grande quanto il bene che ogni vostra parola può fare.

E tanto più grave è l'obbligo vostro, o Signori, quanto più la vostra missione è assunta spontanea, ed iniziatrice; però che voi non l'avete dall'Italia, ma solamente dalle intenzioni benevoli dei vostri Governi. Quei

fra i nostri concittadini, che, sia in qualità d'inviati del Governo Provvisorio Lombardo, sia come rappresentanti la Guardia Nazionale, o qualsivoglia altro elemento ragguardevole dello Stato, si rivolsero pochi mesi addietro alla Francia, la richiedevano, non di Conferenze, ma d'intervento. La meditazione intorno alla quale voi state ora adoperandovi, non era allora invocata nè presentita.

Non parve alla Francia di dover sostenere colle armi una Nazionalità provata da una insurrezione concorde, e al cui successo non s'attraversarono se non cagioni estranee alla volontà dei popoli insorti. E noi non dobbiamo qui giudicare i motivi in siffatta determinazione, o la saggezza della politica esterna francese: nè abbiamo diritto o desiderio di muover lagnanze intorno al subito mutamento delle intenzioni. Ma ci corre debito verso il paese pel quale da molti anni lottiamo, di dichiararvi, o Signori, quali sieno le intenzioni dei più fra'suoi cittadini. La questione che vi sta innanzi non è infatti lombarda. È Italiana.

Le intenzioni degli Italiani, o Signori; sommano a queste. *Guerra all'Austria. e Sovranità Nazionale.*

Noi siamo, o Signori, e la vostra esperienza deve farvene accorti, un Popolo in Rivoluzione. Nè questa Rivoluzione s'arresterà, checchè si faccia, prima d'aver raggiunto l'intento.

E quest'intento, Signori, è per essenza sua Nazionale. Noi dobbiamo risolvere un problema di Nazionalità. I tempi antiveduti da Napoleone e da tutti i nostri Grandi di mente sono or maturi; l'Italia vuol tornare una sola famiglia vuol essere. Il nostro è un popolo, che, rotto un sonno d'oltre a tre secoli, cerca espressione alla sua vita collettiva; e l'avrà.

Sotto qual forma? Noi noi sappiamo; e qualunque cosa potesse or dirsi non sarebbe che antiveggenza individuale. Ma sappiamo noi tutti che nessuna forma sarà legittima o possibile se non a questi patti: *emancipazione assoluta del territorio e libera manifestazione della volontà Nazionale legalmente verificata.* Le nostre Alpi e il nostro suffragio: non più, ma non meno.

Esclusione dell'Austria dal suolo Italiano e libera espressione della Sovranità Nazionale, la prima come pegno d'indipendenza, la seconda come pegno di Libertà questa, o Signori, è il volere dell'unico Partito che esista fra noi, il PARTITO NAZIONALE; quei che vi tenessero diverso linguaggio non rappresenterebbero che *fazioni*.

Ogni aggiustamento territoriale che tradisse o limitasse la prima di quelle due condizioni, — ogni aggiustamento politico che violasse o trascurasse la seconda, caccerebbe dunque, anzichè un germe di pace, una nuova semenza di discordia e di guerra in seno al paese. Quanti hanno anima italiana si stringerebbero a noi, o Signori, per protestare, dapprima colla parola, poi, appena si potesse, coll'opera.

Queste cose noi dovevamo dirvi, o Signori. Se a voi giova, nel lavoro di sviluppo Nazionale che Dio ci comanda, prestarci aiuto; se dal vostro cuore e dall'intelletto potete attingere a prò dell'Italia ispirazioni che non contrastino alle idee del secolo, ai nostri bisogni, alla nostra fede dell'avvenire, Dio benedica l'opera vostra! Noi vi saremo riconoscenti, non solamente come Italiani, ma come Uomini, però che avreste dato all'Europa un pegno di quella Comunione di Popoli che l'Epoca nostra rivelerà e che la è la Religione alle Nazioni sorgenti.

Ma se, sviati in altri concetti e guidati da tradizioni politiche che non son nostre, voi non credete poterci dar mano a raggiungere il doppio intento che v'abbiamo indicato, lasciateci soli, o Signori: soli cominciamo il nostro lavoro di redenzione; soli sapremo compirlo. Privi d'un sostegno senza alcun dubbio prezioso, e pel quale si scemerebbero di molto i sacrifici della nostra patria, noi avremo per sempre, a fortificarci nella via perigliosa, Dio, la coscienza del del nostro Diritto immortale, e gli affetti di quanti amano, combattono, e sperano per la Causa della Libertà Umana e del Mondo che soffre.

Accogliete, o Signori, i nostri distinti saluti,
Dalla Svizzera, 30 Novembre 1848.

Per l'Assemblea Nazionale Italiana.

GIUSEPPE MAZZINI — Presidente,
LIZABERUFFONI — Segretario.

M. PINTO, L. SPINI, *Direttori*.

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219